



America's Cup a Bagnoli. Soffia il vento degli affari

Nel 2027 Napoli ospita la più prestigiosa competizione velica. È la spinta per rigenerare l'ex Ilva-Italsider. Ma rischia di diventare un progetto contro i cittadini, verso un modello Dubai

NAPOLI. Ancora una volta un grande evento, in questo caso **l'America's Cup 2027**, diventa l'occasione per trasformare il territorio *contro* i cittadini che lo abitano.

Un mare per pochi

In questo caso [i napoletani tutti e in particolare gli abitanti di Bagnoli](#), che a questo punto vedono tradite definitivamente le decisioni politiche che avevano pianificato un grande parco pubblico di 120 ettari sulle aree dell'ex complesso siderurgico Ilva-Italsider e una spiaggia libera e pubblica di due chilometri e mezzo su uno dei litorali più scenografici del mondo.

Il golfo di Pozzuoli dovrà attrezzarsi [per accogliere l'evento sportivo](#) e il turismo di élite, il più ambito di tutti in una città che già è soffocata dal turismo di

massa: economisti, armatori, imprenditori, consulenti di ogni genere – e naturalmente architetti – fanno a gara a suggerire la necessità di alberghi di lusso, cantieri navali blindati per garantire la segretezza delle soluzioni tecniche delle barche, hangar, parcheggi, strade, ma soprattutto porticcioli turistici, aree commerciali e altre infrastrutture private, privatissime, di lusso. Sulla colmata – che non sarà rimossa, se non in piccola parte – saranno costruiti i campi base e i pit stop.

Trent'anni fa i primi piani

Impossibile riassumere in poche righe [tutte le vicende urbanistiche](#) che hanno portato a questa triste conclusione, ma per una ricostruzione di grande chiarezza ed efficacia rimando al capitolo su Bagnoli del libro del 2023 di [Alessandra Caputi e Anna Fava, Privati di Napoli](#).

È però doveroso ricordare che la **Variante per la zona occidentale del 1998** prevedeva, in controtendenza rispetto all'idea di rigenerazione urbana che stava prendendo piede nel resto d'Italia, la bonifica e la destinazione a parco e spiaggia pubblici per una parte assolutamente dominante dell'area, con indici di cubatura bassissimi al posto degli edifici industriali.

Era una visione, contrariamente a quanto fu detto dai suoi detrattori, all'avanguardia rispetto agli standard italiani, di ispirazione profondamente europea: **la riconversione dei siti industriali non veniva asservita alla logica della rendita e della privatizzazione**, non veniva data in pasto agli appetiti immobiliari, ma restituiva spazio pubblico di qualità agli abitanti come poi si è fatto per esempio a Berlino con l'aeroporto di Tempelhof (anche lui minacciato dalla speculazione).

Naturalmente non poteva piacere agli attori locali e nazionali, che hanno ostacolato con ogni mezzo a loro disposizione la realizzazione di quel progetto, creando ad arte

la narrazione dell'*immobilismo trentennale* su Bagnoli.

Risorse pubbliche dilapidate

Come sostiene **Riccardo Rosa, attivista e redattore di [Napoli Monitor](#)**, che da sempre segue le vicende legate allo sviluppo dell'area, *"è troppo comodo descriverla così. Il bilancio, al contrario, è quello di un costante ed efficace lavoro di dilapidamento di risorse pubbliche (novecento milioni di euro circa) in bonifiche non fatte o fatte male, costruzione di pochissime opere diventate cattedrali nel deserto o andate in rovina, carotaggi, studi, consulenze per centinaia di professionisti che hanno fatto percorrere al processo di riqualificazione strade contorte per tornare sempre al punto di partenza"*.

La destrutturazione non solo del piano, ma anche della possibilità stessa di modificarlo secondo le ragionevoli richieste di chi abita Bagnoli, è avvenuta prima con il cosiddetto decreto Sblocca Italia del Governo Renzi (2014), che ha sottratto la gestione dell'area al Comune affidandola a un commissario straordinario, che scelse Invitalia per l'attuazione delle bonifiche. E poi nel 2021 con un provvedimento del Governo Draghi che ha nominato Commissario straordinario il sindaco di Napoli, che a questo punto può governarla ma senza essere vincolato alle normali procedure sottoposte alla verifica democratica: un manovratore finalmente indisturbato.

Vince il modello Dubai

A conferma di questo itinerario autocratico è arrivato **l'annuncio dell'assegnazione dell'America's Cup da parte di Team New Zealand, frutto di una trattativa rigorosamente segreta**, di una collaborazione bipartisan tra il sindaco Gaetano Manfredi e la premier Giorgia Meloni. Niente più fotofinish con il corno rosso in mano, come accadde con Rosa Russo Iervolino nel 2003, quando Napoli perse l'assegnazione della competizione.

Nel 2025 è possibile cancellare anni di battaglie popolari e [cambiare il destino di un territorio senza consultare nessuno](#), come in una qualsiasi dittatura, e riscuotere anche l'approvazione di chi considera l'elaborazione politica, mediata e trasparente, di un piano di rigenerazione come una forma di populismo.

E così gli abitanti di Bagnoli, già provati dal bradisismo e dai conseguenti terremoti - considerati irrilevanti ai fini del turismo e degli eventi - hanno perso. Non ci saranno politiche per rendere più sicure le loro abitazioni, ma anzi prima decideranno di trasferirsi altrove e meglio sarà per i raffinati turisti velici e per il business.

Il verde sarà ridotto all'osso, e l'acqua resterà sporca, resa ancora meno balneabile dai fumi e i petroli degli yacht ormeggiati.

La legacy dell'evento è la resa alla blue economy: in una città dove le pochissime spiagge sono oggetto di contesa accanita (ma spesso vittoriosa) da parte dei cittadini, e il mare è solcato da un numero spaventoso di barche e motoscafi inquinantissimi, ha vinto il partito della blue economy, quello che vuole appropriarsi dell'intera costa per riempirla di sempre più posti barca, per fare le Marine, per costruire sulla terra e sul mare, ma solo per chi può permetterselo.

Dubai è il modello, politico e urbanistico.

Immagine di copertina: vista aerea dell'area ex industriale di Bagnoli, Napoli

About Author



Lucia Tozzi

Studiosa di politiche urbane e giornalista, ha pubblicato tra le altre cose “Dopo il turismo” (Nottetempo 2020), “Napoli. Contro il panorama” (Nottetempo 2022), “L’invenzione di Milano” (Cronopio 2023) e, insieme a Stefano Portelli e Luca Rossomando, “Le nuove recinzioni” (Carocci 2023)

[See author's posts](#)

[!\[\]\(e2376d476d06eb31946dc01a69a4403a_img.jpg\) Condividi](#)